

**Carnevale
Fermate
venti
«maschere»**

Hanno preso d'assalto i passanti senza alcun riguardo. Schiuma da barba, farina, uova, bastoni di gomma dura. Con i consueti attrezzi di Carnevale i ragazzi non hanno risparmiato nessuno. Ma qualcuno ha proprio esagerato. E c'è chi, sentendosi molestato, si è rivolto alla polizia. In piazza di Spagna, un piccolo esercito di maschere ha aggredito a suon di uova e petardi i passanti e gli esercenti dei negozi della zona. Almeno cento i giovani che, tutti insieme, hanno assalito la gente con bastoni e lanci di farina. Avvertiti da alcuni commercianti di piazza di Spagna, gli agenti del primo distretto sono intervenuti in forze. Le maschere sono state bloccate. I passanti si sono messi in salvo. Gli agenti hanno fermato una ventina di ragazzi, i più scalmanati del gruppo. Accompagnati al commissariato di polizia, i giovani sono stati identificati e poi rilasciati. Lo scherzo, in effetti un po' pesante, è costato loro caro: su tutti i fermati, ora, pesa una denuncia per molestia e disturbo dei passanti. La polizia, oltre a bloccare i giovani, ha sequestrato gli «arnesi del mestiere». Solo dall'intervento in piazza di Spagna, sono state sequestrate 1500 bombolette spray di schiuma da barba. Oltre duemila uova sono state portate al commissariato. Sulle volanti della polizia sono stati caricati a decine i sacchi contenenti farina. I bastoni, che usati malamente sono pericolosi quanto vere e proprie armi, sono stati sequestrati a centinaia.

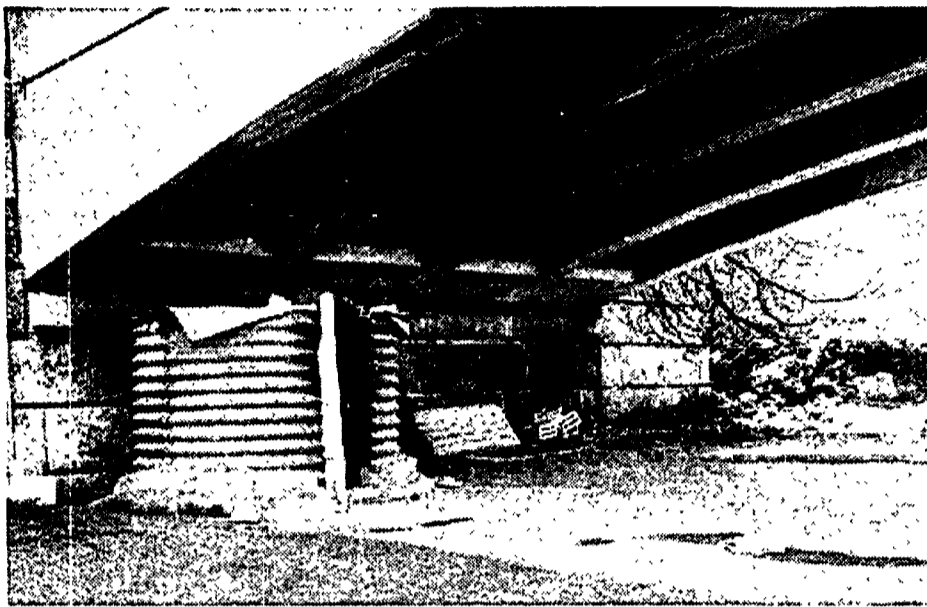
**Un colpo di pistola alla tempia ha ucciso Teresa Face, 48 anni
La vittima abitava a Fiumicino e lavorava sotto un ponte**

Assassinata in una baracca

Una prostituta di 48 anni, Teresa Face, è stata uccisa l'altra notte con un colpo di pistola alla testa. A scoprire il cadavere in una baracca sulla via Ostiense, dove la donna si incontrava con i clienti, è stato il convivente che subito dopo ha avvertito i carabinieri. La donna è stata trovata carponi, completamente vestita e senza tracce visibili di violenza carnale.

ADRIANA TERZO

Un colpo alla tempia sparato a distanza ravvicinata con una calibro 22. Intorno, lo squallore di una piccola baracca fatta con le lamiere, sporca e appartata, sotto un ponte a Mezzocamino, alle spalle della via Ostiense. Un materassino sdruccio, un bottiglione pieno d'acqua e una sedia «arredamento» della casupola dove Teresa Face, una prostituta di 48 anni, originaria di Catanzaro, è stata trovata morta l'altra notte dai carabinieri. Ad avvertirli è stato il convivente della donna, Luciano Leonetti di 51 anni che, non vedendola tornare, verso le 23 è andato a cercarla insieme al figlio della vittima, Mario. Quindi la macabra scoperta. La donna giaceva carponi sul giaciglio all'interno della baracchetta, completamente vestita e senza segni visibili di violenza carnale. Accanto al corpo, oltre alla borsetta con i documenti personali e poche migliaia di lire nel portafoglio, sono stati ritrovati un paio di occhiali da sole sporchi di sangue e un preservativo. Le testimonianze di al-



La baracca dove è stata uccisa Teresa Face

piccola ha 16 anni. Una vita sdogliata, divisa tra il lavoro nella baracca vicino al raccordo anulare e la famiglia, alla quale cercava di non far mancare nulla. Tutti la descrivono come una persona schiva, che non dava nell'occhio, anche se la era impossibile nascondere la sua attività. La giornata nella baracca cominciava nel primo pomeriggio. Teresa ci arrivava con il treno che prendeva da Ostia, dopo aver preso

**Il corpo ritrovato dal convivente che è stato a lungo interrogato
Si indaga tra i clienti abituali e tra i tossicodipendenti**

l'autobus da Fiumicino. Un tragico piuttosto tortuoso che la donna ormai compiva da anni, da quando in casa era diventata l'unica fonte di reddito per quella famiglia numerosa. Ma l'altro giorno, l'abituale iter si è interrotto. Teresa Face si è trovata davanti qualcuno che, forse per una prestazione andata a male, oppure per motivi di gelosia (il piccolo calibro della pistola, una beretta 22, non è un'arma usata abitualmente dai delinquenti comuni) ha deciso di ucciderla. Forse l'ha uccisa da un'altra parte e successivamente l'ha trasportata lì. I carabinieri del reparto operativo della sezione Roma, che stanno svolgendo le indagini, non escludono nessuna ipotesi. Come si diceva, a dare l'allarme sul ritrovamento del cadavere è stato il convivente che, secondo i carabinieri, sarebbe stato anche il suo protettore. L'uomo, l'altra sera, non vedendola ritornare come faceva abitualmente (in genere la donna faceva ritorno a casa prima delle 9) ha cominciato a cercarla. E probabilmente, il primo posto dove ha pensato di trovarla, è stato proprio nella baracchetta. Durante il lungo interrogatorio nella caserma di Fiumicino, Luciano Leonetti ha ripetutamente affermato di non aver mai accompagnato la donna sul luogo dove lavorava.



Nella foto Jennifer, la piccola capoverdiana abbandonata dalla madre

**Bambina abbandonata
«Non potevo mantenerla»
Rintracciata a Catania
la madre della piccola**

Due giorni fa si è presentata alla polizia con la bambina tra le braccia: «La madre è scomparsa, che devo fare della piccola?». Un'agente è corsa a comperare del latte. Poi è stato lanciato l'allarme. Joanna Maria Nascimento, la madre di Jennifer, capoverdiana, è stata rintracciata ieri mattina a Catania. La donna, che in Sicilia si prostituiva, ha raccontato di avere lasciato la piccola di sei mesi a Roma solo per potere racimolare qualche soldo. Ora è stata denunciata a piede libero per abbandono di minore. Jennifer si trova al Bambin Gesù e il Tribunale dei minori si sta interessando del caso. Dell'accaduto si è venuti a conoscenza in seguito alla decisione della baby-sitter di rivolgersi alla polizia. Isabella Razzini, 25 anni, della borgata Finocchio, quattro settimane fa aveva accettato di custodire la bambina dietro un compenso mensile di 250mila lire. Ma, anticipati i soldi per il primo mese, la donna non si è più fatta viva. La baby-sitter, madre di tre figli e separata da un anno, alla fine si è risolta ad andare alla polizia con la bimba. Problemi analoghi aveva incontrato la precedente baby-sitter, Giusy Pavoncelli, 19 anni, di via Torrenova, aveva iniziato ad occuparsi di Jennifer quando questa aveva pochi giorni di vita: «Conobbi la madre perché era in contatto con alcuni amici miei. Quando ho saputo che cercava una baby-sitter, le ho detto che ero disponibile. L'accordo era che la bambina visse in casa mia, insieme con me e i miei genitori, per un milione e 200mila lire al mese». In realtà anche Giusy Pavoncelli vide solo la prima rata e poi più nulla. Si arrivò al punto che anche la donna si stabilì in casa Pavoncelli. «Non sapevo dove andare», spiega Giusy Pavoncelli. «Mi venne naturale di invitarla a stare da me per un po'. Solo che si fermò per cinque mesi. Non mi pagava neppure, alla fine le dissi che se ne doveva andare con la bambina». Fu Giusy Pavoncelli a mettere in contatto la donna con la nuova baby-sitter. La bimba entrò nella casa di Isabella Razzini, in via Prataporci. Subito dopo la madre scomparve.

**Frosinone
La polizia indaga sull'omicidio**

La squadra mobile di Frosinone sta ricercando un altro uomo che giovedì scorso avrebbe partecipato all'assassinio di Giuseppe Fiorillo, il venditore ambulante ucciso con un colpo di fucile durante un regolamento di conti alla periferia della città. Il giudice ha convalidato l'arresto dell'assassino neo confesso Fabrizio Frasca, cognato di Tommaso Gargano, già in carcere per concorso in omicidio. Non ancora trovata, infine, l'arma dell'omicidio, un fucile da caccia che Fabrizio Frasca ha detto di aver gettato nel laghetto vicino allo stadio comunale di Frosinone. Per tutta la giornata di ieri, i vigili del fuoco hanno scandagliato le acque senza però trovare l'arma.

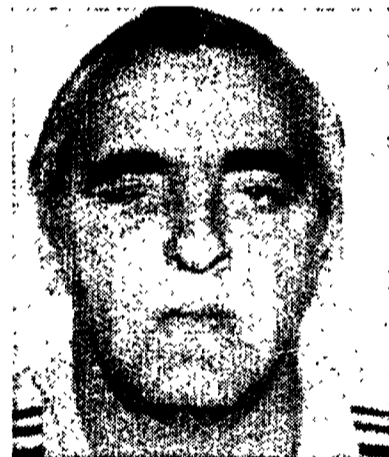
**Negoziante di Nola trovato morto a San Cesario
Ucciso con un colpo alla nuca
Camorra o delitto passionale?**

Un solo colpo di pistola, alla nuca. È stato ucciso così Roberto Delbò, 49 anni, qualche precedente per piccoli reati. Nato a Pavia, da anni viveva a Nola. Regolamento di conti o delitto passionale? Il cadavere è stato trovato ieri mattina a 30 chilometri da Roma, lungo uno sterrato che costeggia, all'altezza di San Cesario, la bretella dell'Autosole. Aveva ancora in tasca soldi e documenti.

GIULIANO ORSI

Un'esecuzione in piena regola. Non ci sono tracce di colluttazione, nessun indizio che possa far pensare ad una reazione della vittima. L'assassino, o gli assassini, erano dunque persone conosciute da Roberto Delbò, 49 anni, che a Nola, in provincia di Napoli, dove viveva con la moglie e due figli, gestiva un negozio per la vendita di bombole di gas. Un omicidio

che lascia in mano agli investigatori più dubbi che certezze. La cronaca è scarna, da «mattinale» dei carabinieri. Il cadavere di un uomo trovato all'alba di ieri riverso in terra, lungo una stradina sterrata ai margini della bretella dell'Autosole, vicino allo svincolo per San Cesario. La testa insanguinata. Presumibilmente nella nuca il foro d'entrata dell'unico proiettile, calibro 7.65. Lo chiarirà l'autopsia, che sarà eseguita nella mattinata di oggi. Accanto al corpo, gli investigatori hanno trovato, oltre al bossolo, una cartuccia inesplosa, segno che al primo colpo l'arma non ha sparato. Forse soltanto in quell'istante Delbò ha capito, una frazione di secondo che non gli ha però permesso di reagire. Il corpo è stato scoperto da una signora che in macchina percorreva lo sterrato. Lì accanto, a cento, centocinquanta metri, ci sono delle abitazioni. Ma nessuno ha sentito il colpo. Ed immediatamente è scattato l'allarme. Sul posto sono arrivati dapprima i carabinieri della stazione di San Cesario, seguiti poi dai colleghi del reparto operativo e del gruppo di Frascati. I militari, agli ordini del mag-



Roberto Delbò, il negoziante ucciso

giore Foggetti, hanno subito trovato il portafoglio nella tasca interna della giacca che la vittima indossava. C'erano soldi e documenti. Cade perciò l'ipotesi dell'omicidio a scopo di rapina. Non solo: chi ha ucciso Delbò non si è curato di nascondere il cadavere, tantomeno di ritardarne l'identificazione. Un particolare quest'ultimo che ha spinto i carabinieri a concentrare le indagini a Nola, dove Roberto Delbò viveva da tredici anni. Interrogata dai carabinieri di Nola, la moglie della vittima, Carolina Nuchino, ha dichiarato di aver visto il marito per l'ultima volta lunedì pomeriggio. Le ha detto che avrebbe trascorso fuori la notte. L'ultima traccia. Le certezze finiscono qui, lasciando spazio a mille ipo-

**Egiziano fermato
Ferì gravemente il cognato
Lo accusava per la fuga della moglie**

È durata soltanto cinque giorni la latitanza di Mahmoud Tawfik Abou Sabea, egiziano, 46 anni, che la sera del 22 febbraio scorso sparò contro il cognato, il connazionale Kaldas Mikail Abdel Malek, 31 anni, al termine di una lite per questioni familiari, ferendolo gravemente. È tuttora ricoverato nel reparto di rianimazione del Policlinico Gemelli. L'ultimo bollettino medico parla di coma irreversibile. Mahmoud Sabea è stato bloccato l'altra sera dagli agenti della quarta sezione della squadra mobile, diretti dal vicequestore Michele Rocchegiani, in una pensione in via Urbana. L'accusa è di tentativo omicidio aggravato. Erano le 19,30 di giovedì scorso quando Mahmoud Sabea, da pochi giorni lasciato dalla moglie, Elena Frigolo, ha sfondato la porta dell'abitazione del cognato in via dell'Usignolo 103, a Torre Maura. Da Kaldas Malek, sposato con la sorella di Elena Frigolo, Antonella, pretendeva di sapere dove la moglie si fosse nascosta. E quando il cognato l'ha invitato alla calma, Mahmoud Sabea gli ha sparato a bruciapelo. Infine è fuggito. Rintracciata dalla polizia, la moglie dell'egiziano ha collaborato nell'«escogitare la trappola che ha portato alla sua cattura. Ha telefonato al marito, dandogli un appuntamento alla pensione Ivanoe, in via Urbana. Ma ad attenderlo c'erano agenti in borghese della mobile. Tre giorni di attesa, poi l'altra sera Mahmoud Sabea si è presentato all'appuntamento. Sotto il giubbotto aveva una spranga di ferro, ma gli agenti sono riusciti ad immobilizzarlo. Ora si trova in stato di fermo di polizia giudiziaria. Spetterà al magistrato decidere se tramutarlo in arresto.

**Furto al Dakota di via del Corso
Ladri in guanti bianchi rubano dieci Rolex**

Sapevano esattamente quello che cercavano. All'una notte sono entrati nel Dakota di via del Corso e, presa di mira un'unica vetrina, hanno portato via dieci preziosissimi Rolex. Un lavoro da veri professionisti. I ladri hanno praticato un minuscolo foro nella vetrina. Con uno speciale strumento, a uno a uno, hanno pescato gli orologi. Poi sono fuggiti. Il furto è stato scoperto solo ieri mattina.

Ladri in guanti bianchi, con un occhio esperto sul mercato. Senza fare il minimo rumore, in piena notte sono entrati all'interno del «Dakota», il celebre negozio d'antiquariato di via del Corso. Senza esitazioni, hanno puntato sulla vetrina dei Rolex. Dieci preziosi orologi, per un valore ancora non precisato ma certo al di sopra dei cento milioni, sono spariti. Nessuno si è accorto di nulla, i ladri sono riusciti a neutralizzare anche l'allarme. Così il furto è stato scoperto solo ieri mattina, intorno alle 9, dai responsabili del negozio arrivati per l'apertura.



«Dakota» in via del Corso

**Via Tiburtina
Porte aperte alla Renault
Vestiti da operai rapinano gli stipendi**

La banca interna della filiale della Renault, in via Tiburtina 1159, a pochi metri dallo svincolo del raccordo anulare, è stata rapinata ieri mattina da due uomini armati di pistola che indossavano la tuta degli operai dello stabilimento. Settanta milioni di lire il bottino. Erano le 9,30 di ieri mattina, giorno di pagamento degli stipendi, quando i due rapinatori sono entrati in azione. Un colpo studiato in modo da non destare eccessivi sospetti. Al cancello principale si sono presentati a bordo di una Renault 4. E i portieri, vedendo che indossavano le uniformi degli operai, non hanno esitato a farli passare. I due sono poi andati senza fretta verso la cassa interna, confondendosi ad altri «colleghi» in fila per ritirare lo stipendio. Ma appena arrivati allo sportello hanno impugnato le pistole, minacciando le venti perso-

**Quartiere Nomentano
Nei suppli e nella pizza infilava cocaina
Arrestato negoziante**

Da dietro il bancone, insieme con pizze e suppli, riforniva i clienti di droga. Chi voleva cocaina, non aveva che da precisare al negoziante che crocchette e pizze dovevano essere «incartate». Angelo Iezzi, il proprietario del locale di via Nomentana 581 da dove la droga veniva smerciata, è stato arrestato. Ora si trova a Regina Coeli. Nel negozio sono stati trovati anche venticinque dosi già preparate per lo spaccio, un notevole quantitativo di sostanze per il taglio della droga e un bilancino di precisione. Nell'arresto di Angelo Iezzi si è arrivati dopo che nel locale era stato notato un insolito andirivieni di vecchie conoscenze della polizia. Sospettando che nel locale si spacciassero stupefacenti, gli agenti del commissariato di Montesacro sono intervenuti. Il dirigente dell'ufficio di polizia, Antonino Puglisi, e l'ispettore Salvatore Stuppia hanno così deciso di recarsi nel negozio e di fingersi clienti. Entrati nel locale di via Nomentana, si sono seduti a un tavolo e hanno ordinato da bere. Dopo un'attesa di pochi minuti, dal loro tavolino, gli agenti hanno visto un ragazzo chiedere una pizza «incartata» e pagare con due biglietti da centomila lire. Il ragazzo si è poi diretto col suo pacchetto verso l'uscita senza avere ritirato il resto. A questo punto i due sono intervenuti bloccando il giovane. Al ragazzo è stato intimato di consegnare il pacchetto. Nell'involucro della pizza, avvolta nel cellophane, c'era una dose di cocaina. Il locale è stato perquisito e il proprietario arrestato. Si è anche appurato che la pizza «incartata» veniva fatta pagare 200mila lire; 150mila lire era invece il costo di un suppli; la dose contenuta in una crocchetta, infine, valeva 100 mila lire.